VOICES OF PEACE
VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2022

SUMMIT 2022

Un occhio particolare all'Africa tra progresso e povertà

Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFWP (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)
Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

3 EDITORIALE

Le potenzialità dell'Africa

5 DOSSIER AFRICA

2° Summit 2022
con un occhio particolare all'Africa

L'Africa corre veloce verso lo sviluppo

Uno sviluppo (per ora) a macchia di leopardo

Donare e donarsi

Colorare fuori dai bordi

2° Summit 2022
sulla Leadership Internazionale della UPF

16 DAL MONDO

Sahel: una regione esplosiva

20 NEWS

Quel caldo pomeriggio di giugno
Lorenzo Tassoni

Color My Heart with Peace

Non c'è pace senza le donne

25 GIOVANI E PACE

Haters e followers: la doppia faccia dei social

28 INIZIATIVE

"Un calcio per la Pace"

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
July Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Beatrice Nicolini
Gianfranco Fabi
Susy ed Arnaud
Diego Cassinelli
Emilio Asti
Flora Grassivaro
Maria Gabriella Mieli
Gerardo Giovagnoli
Hod Ben Svi

Il contenuto degli articoli dei collaboratori esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Ottobre 2022
Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle sezioni sammarinese e italiana della UPF e della WFWP, fondate dai coniugi Moon. La Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace vedono la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si propongono pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace e di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni e organizzazioni non governative.
La UPF International e la WFWP sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

Le potenzialità dell'Africa

La via del progresso sta nelle soluzioni sorprendenti e innovative che gli africani stanno trovando da loro stessi

di Giorgio Gasperoni

L'Africa è un continente in movimento. È spesso difficile da notare perché l'attenzione occidentale sulla governance e gli aiuti stranieri oscurano il dinamismo individuale e l'adattamento sociale informale che ha guidato l'Africa negli ultimi dieci anni di sviluppo.

Dayo Olopade[1] ha viaggiato attraverso l'Africa subsahariana per scoprire come la gente comune affronta le sfide nella vita di ogni giorno.

Ha scoperto un'Africa inaspettata: resistente, gioiosa, e innovativa; un continente d'innovatori del 'fai da te' e leader di comunità appassionati.

Nel 2015 ha partecipato in Marocco come membro dell'African Leadership Network, un gruppo pan-africano presente e attivo in 39 paesi.

Il tema della riunione era incentrato sulla sfida dei confini: un tema particolarmente azzeccato.

I due terzi del gruppo non erano mai stati in Marocco.
Uno dei partecipanti, un uomo d'affari, le disse: *"Quando ero piccolo, ci dicevano che l'Africa inizia a Limpopo* [fiume, vicino al confine settentrionale del Sud Africa] *e termina al Sahara"*. Ma, quanto meno agli occhi dell'Economia Globale, la regione di Medio Oriente e Nord Africa ha differenze inconciliabili con l'Africa sub-sahariana.
Alcuni uomini d'affari del Sud Africa, facendo riferimento all'"Africa", ne parlano come se non fossero loro stessi residenti in quel continente.
Un sentimento simile prevale in alcune zone della società nordafricana.
"Noi arabi ci sentiamo diversi, e non legati all'Africa sub-sahariana", dice Ayman Khaman, uno studente universitario marocchino che frequenta l'African Leadership Academy a Johannesburg. *"La gente in Marocco ritiene di dover piuttosto allearsi con i francesi e gli spagnoli"*.

Nel frattempo, il brand dell'Africa è in aumento.
"Ci sono persone che fanno un lavoro straordinario in tutto il continente. Quello che manca è la connessione tra loro", spiega Acha Leke, co-fondatore e direttore per McKinsey in Africa. Ma, come sempre in Africa, ciò che conta è essere locali: con la crescita dell'Africa vengono attirati investitori, sia esteri che nazionali e la difficoltà principale è la mancanza di talenti nei posti chiave che questa crescita comporta.
Le imprese stanno operando in modi creativi per riempire posizioni di alto livello. Un esempio è quello di creare programmi di formazione manageriale interni alle aziende, come Diageo, Coca Cola e McKinsey stanno facendo. Un altro approccio è individuare aree del continente in cui i talenti esistono, e trasferirli in paesi in cui vi è una carenza di competenze. C'è una tendenza emergente verso leader pan-africani. È ancora raro ma lentamente figure di questo tipo stanno emergendo.
Con la crescita del continente alcuni africani, che se ne erano andati in cerca di migliori opportunità all'estero, stanno esprimendo la volontà di tornare. Economie come quella del Kenya stanno crescendo ad un ritmo veloce, il che costituisce sempre più un richiamo per i talenti della diaspora.
Mentre il settore privato continua a svilupparsi, le aziende devono affrontare le sfide del reclutamento a lungo termine dei migliori talenti. Gli incentivi sono dei buoni stimoli, e il potenziale per crescere professionalmente c'è, sempre secondo i dati raccolti. Questo offre alle aziende locali un vantaggio rispetto alle imprese straniere, e spiega perché molti keniani e sudafricani decidono di lavorare per le organizzazioni locali. I nigeriani, invece, hanno mostrato una preferenza per le società multinazionali.

QUANDO GLI AFRICANI CONSOLIDERANNO LA FIDUCIA IN LORO STESSI, MOSTRERANNO DI ESSERE IN GRADO DI REALIZZARE GRANDI COSE PER CONTO PROPRIO E DI ESSERE SEMPRE MENO DIPENDENTI DALL'EUROPA O ALTRE POTENZE ESTERNE.

LA RELAZIONE FRA L'EUROPA E L'AFRICA

La Universal Peace Federation (UPF) supporta pienamente l'esame di coscienza che l'Europa e l'Occidente stanno facendo su ciò che in passato è successo in Africa.
Quando gli africani consolideranno la fiducia in loro stessi, mostreranno di essere in grado di realizzare grandi cose per conto proprio e di essere sempre meno dipendenti dall'Europa o altre potenze esterne.
L'Europa deve però continuare ad avere un cuore benevolo nei confronti dell'Africa, aiutandola in ogni modo a risolvere i suoi problemi e raggiungere i suoi sogni.
Se gli europei saranno aperti e onesti riguardo ai loro difetti e alle loro carenze verso l'Africa e manterranno un atteggiamento benevolo verso di essa, la naturale grande capacità di perdono del popolo africano porterà a cancellare la cattiva eredità permettendo il ricordo indelebile del solo bene fatto, facilitando un percorso di armonia e rispetto reciproco.
L'esperienza UPF con l'Africa ci porta a credere che per far avanzare la collaborazione in modo positivo, particolare attenzione debba essere data alle aree di emancipazione dei giovani e delle donne. Queste sono probabilmente le aree di cui l'Africa può beneficiare maggiormente dell'aiuto europeo.

[1] ***Dayo Olopade, Scrittrice di origine nigeriana, cresciuta negli Stati Uniti.***

Seul - Summit 2022 e Leadership Conference della Universal Peace Federation (UPF)

2° Summit 2022 con un occhio particolare all'Africa

SESSIONI SULL'AFRICA CON IMPEGNI PER LA PACE, L'EDUCAZIONE GIOVANILE E LA COOPERAZIONE RELIGIOSA

di Redazione

I leader internazionali presenti al Summit 2022 e alla Leadership Conference della Universal Peace Federation (UPF) hanno affermato il loro sostegno alla costruzione della pace globale, discutendo le modalità per il suo raggiungimento, con particolare riguardo alla penisola coreana. Le sessioni hanno anche affrontato il tema del diritto universale alla libertà religiosa e hanno chiesto una maggiore educazione dei giovani in Africa, che sta emergendo come potenza globale

La crescente potenza dell'Africa - la cui età media è di 20 anni - offre opportunità di istruzione, lavoro, promozione della pace e protezione dell'ambiente, soprattutto contro la desertificazione. *"È un imperativo per noi: Dobbiamo formare i nostri giovani in modo che possano prendere in mano il loro destino"*, ha dichiarato S.E. Brigi Rafini, segretario esecutivo della Comunità degli Stati del Sahel-Sahara (CEN-SAD) ed ex primo ministro del Niger. CEN-SAD conta 29 Stati membri, con 650 milioni di persone che coprono circa la metà del continente, ed è una delle otto comunità economiche regionali che compongono l'Unione Africana, ora guidata dal Presidente del Senegal Macky Sall.

Nel corso di una conferenza internazionale dei leader giovanili, i leader di Malawi, Nigeria, Eswatini, Capo Verde, Somalia, Repubblica Democratica del Congo e Niger hanno discusso sull'importanza della formazione professionale e dell'educazione del carattere per i giovani africani.

A ciò è seguita la firma di un accordo per la formazione di "giovani per la pace".

In un'assemblea separata, organizzata dall'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD), con i rappresentanti dei 55 Paesi membri dell'Unione Africana, è stato discusso il tema delle religioni e della spiritualità africane.

Imboni Dr. Uzwi-Lezwe Radebe, fondatore della Revelation Spiritual Home in Sudafrica, si è unito al Rev. Daniel Okoh, presidente dell'Associazione Cristiana della Nigeria, all'On. Issaka Sourwema, ministro degli Affari religiosi e consuetudinari del Burkina Faso, a S.E. Rev. Nevers Mumba, fondatore della National Christian Coalition in Zambia, e al Dr. Nokuzola Mndende, presidente nazionale del Council of African Religion in Sudafrica per discutere una risoluzione, poi firmata congiuntamente, che potesse proteggere la libertà religiosa in Africa.

2° SUMMIT 2022 CON UN OCCHIO PARTICOLARE ALL'AFRICA

L'AFRICA CORRE VELOCE VERSO LO SVILUPPO

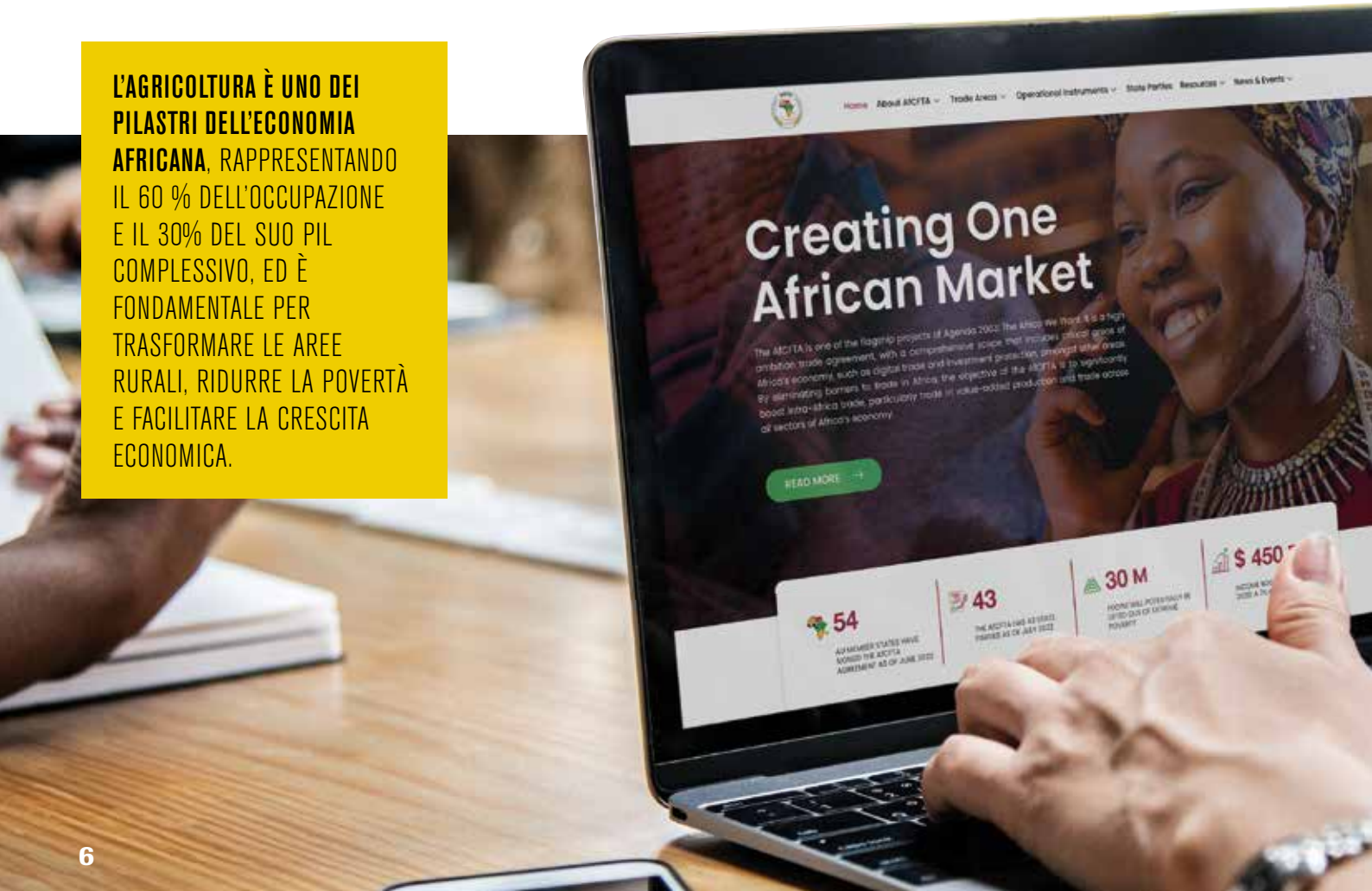
di Beatrice Nicolini e Filomena Grippa**,*
dell'Università Cattolica di Milano

Nel mondo occidentale, e in Italia in particolare, le notizie che riguardano il continente africano riferiscono solo di guerre civili, di governi corrotti e violenti, terrorismo e povertà assoluta. Rappresentata come un monolite, ricca di risorse ma incapace di cogliere il suo potenziale, l'Africa ristagna e si riduce a problemi strutturali congeniti ed endogeni, un continente sofferente con un perenne bisogno di aiuto dall'esterno.

Eppure, nonostante il peso dell'eredità coloniale, la realtà di società costrette a mutare drasticamente nel giro di pochi decenni e le continue interferenze estere, il continente africano dimostra, come sempre nel corso della sua longeva storia, una straordinaria capacità di resilienza e, soprattutto, di innovazione.

Integrata nella rivisitazione di un immenso patrimonio di tradizione e cultura, il mondo delle start up digitali africane diventa sempre più rilevante, forte di una vivace cultura imprenditoriale, di un rapido sviluppo della capacità di assimilazione delle nuove tecnologie nonostante le problematiche strutturali, e della zona di libero scambio più grande del mondo inaugurata ufficialmente nel 2018, ovvero l'Africa Continental Free Trade Area - AFCFTA - che si stima aumenterà la produzione economica di $29 trilioni entro il 2050. Questi elementi rendono il contesto africano uno spazio pioneristico ideale per l'innovazione commerciale, ospitando oltre la metà dell'utenza di denaro mobile e una ricca rete di start-up digitali impiegate in ogni settore che generano sempre più attrattiva per gli investimenti internazionali. Nonostante rappresentino solo lo 0,2% del valore delle start-up globali a causa dell'ingombro normativo, il gap di competenze digitali e la frammentazione dei mercati, le giovani aziende africane dell'innovazione crescono a un ritmo sei volte più veloce della media internazionale. Dal 2018 il

L'AGRICOLTURA È UNO DEI PILASTRI DELL'ECONOMIA AFRICANA, RAPPRESENTANDO IL 60 % DELL'OCCUPAZIONE E IL 30% DEL SUO PIL COMPLESSIVO, ED È FONDAMENTALE PER TRASFORMARE LE AREE RURALI, RIDURRE LA POVERTÀ E FACILITARE LA CRESCITA ECONOMICA.



numero di accordi di finanziamenti è più che raddoppiato e le start-up del continente hanno attirato l'attenzione degli investitori esteri. Anche se ha imposto un freno forzato il 2021 ha registrato valori da record. La regione ha chiuso il 2021 a poco meno di $3 miliardi e i finanziamenti raccolti dalle start-up africane sono più che triplicati tra il 2020 e il 2021. Il settore in cui la maggior parte di questi investimenti internazionali si concentrano è la fintech, rappresentando il 61% di tutto il capitale distribuito nel 2021[1] nel continente. Significativo è però l'impiego delle tecnologie digitali - e di conseguenza delle start-up di riferimento - anche in relazione al settore primario e nella lotta al cambiamento climatico. In questo senso, le innovazioni delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), la Banca Mondiale e la Banca Africana di Sviluppo (AFDB), con il sostegno dell'Unione africana, stanno fornendo soluzioni locali in Africa, trasformando le imprese e guidando l'imprenditorialità e la crescita economica. In particolare, la tecnologia ICT ha trasformato il volto dell'agricoltura rurale. L'agricoltura e l'agrobusiness sono uno dei cinque settori di investimento prioritari nell'ambito della risposta unificata studiata dall'Africa Investment Forum: Covid-19, energia e cambiamenti climatici, salute, ITC, industrializzazione e commercio. L'agricoltura è uno dei pilastri dell'economia africana, rappresentando il 60% dell'occupazione e il 30% del suo PIL complessivo, ed è fondamentale per trasformare le aree rurali, ridurre la povertà e facilitare la crescita economica. Questi elementi hanno incentivato l'imprenditoria digitale agricola in tutto il continente e si riflettono nell'azione delle start-up innovative e ad alto contenuto tecnologico di giovani imprenditori come motore di produttività e sostenibilità sociale ed economica. Queste start-up attraverso il telerilevamento, la raccolta dati satellitare e l'utilizzo di tecnologie di telefonia mobile, organizzano informazioni essenziali per i piccoli agricoltori, connettendoli tra loro in una rete digitale e fornendo via SMS informazioni su prezzi al dettaglio dei prodotti, potenziali acquirenti nei mercati locali e informazioni aggiornate su previsioni metereologiche, tendenze e tecniche agricole.

Le proprietà trasformative delle tecnologie ICT in particolare, gli abbattuti costi di comunicazione (decisamente più vantaggiosi di una rete fissa) e la conseguente riduzione della velocità di scambio di informazioni, hanno spezzato il tradizionale isolamento delle comunità rurali, incentivando l'imprenditoria agricola locale e aumentandone la produttività. È giunto il momento di disfarci dell'immagine negativa di un continente sofferente e passivo, mettendo in luce invece le potenzialità e gli incredibili sforzi di una generazione che ripensa ad un nuovo futuro per i propri paesi, spinti forse proprio dalla necessità di far fronte a problemi ormai cronicizzati e che sono in grado, nel lungo periodo, di produrre risultati positivi e significativi.

1 L'Africa 2022 Venture Report, MAGNiTT e Africa Investment Forum.

* *Beatrice Nicolini - Laureata in Scienze politiche, indirizzo internazionale, all'Università Cattolica dove è professoressa ordinaria di Storia e istituzioni dell'Africa; Religioni, Conflitti e Schiavitù; Indian Ocean World, IRGA; Master Aseri MIR e Master HR, Scienze linguistiche & Economia.*

Dopo numerosi periodi di ricerca d'archivio in Gran Bretagna e in altri paesi europei ed extraeuropei, ha iniziato le sue ricerche in Asia sud-occidentale per poi ampliarle alla Penisola Arabica e all'Africa orientale sub-sahariana (Oceano Indiano, Tanzania, Mozambico) con numerose missioni di ricerca sul campo.

** *Filomena Grippa - Laureata Magistrale in Politiche per la Cooperazione allo Sviluppo, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, Università Cattolica, Milano, collabora con la cattedra di Storia e Istituzioni dell'Africa, Prof.ssa Beatrice Nicolini.*

2° SUMMIT 2022 CON UN OCCHIO PARTICOLARE ALL'AFRICA

Uno sviluppo (per ora) a macchia di leopardo

Per l'Africa un modello hi-tech per una nuova strada della crescita

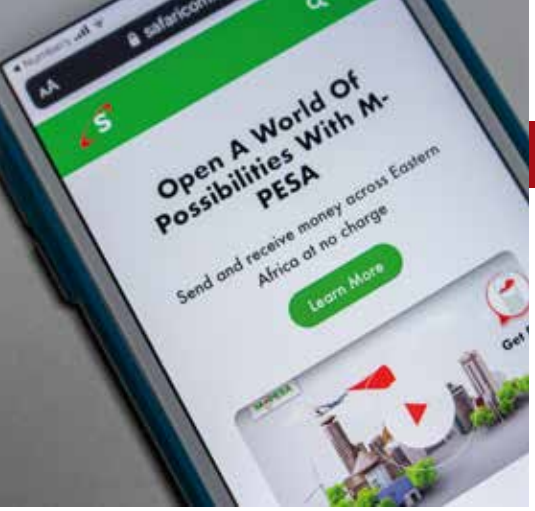
di Gianfranco Fabi[1]

Non c'è una sola Africa. Sono 54, quanti sono i paesi che compongono un continente fortemente frammentato, con altissime differenze di reddito e di qualità di vita tra uno Stato e l'altro. Un continente, tuttavia, che negli ultimi anni ha vissuto e sta vivendo alcune grandi trasformazioni a livello politico ed economico.
E in cui iniziano ad esserci segni concreti delle potenzialità delle nuove tecnologie di affiancare una crescita che resta difficile soprattutto dove vincono l'arroganza e la corruzione delle élite al potere.

1 ***Gianfranco Fabi,*** *1948, giornalista, laureato in scienze politiche con una tesi sulla cooperazione nell'Est Africa. Già redattore e poi vicedirettore vicario del Sole 24 Ore e direttore di Radio 24. Ora collabora a quotidiani e siti web ed è docente di Tecniche e scenari della comunicazione economica all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza*

Dal Kenya al Sud Africa, dalla Nigeria al Marocco si stanno moltiplicando gli esempi di una transizione digitale che può avvalersi di alcuni fattori importanti.
L'Africa è il continente che ha la popolazione più giovane del mondo con il 41% della popolazione sotto i 15 anni e un tasso di crescita demografica che continua ad essere di gran lunga più alto dei paesi occidentali. E questo significa che vi sono grandi possibilità di sviluppo di una classe imprenditoriale che si indirizzerà quasi naturalmente verso le soluzioni hi-tech.
I giovani sono infatti quei "nativi digitali" che rispondono con passione alle novità della tecnologia.
Dato che partono da livelli particolarmente bassi i paesi africani, soprattutto quelli dove le istituzioni possono garantire una relativa stabilità, hanno una capacità di crescita particolarmente significativa: i cinque paesi che negli ultimi anni hanno dimostrato la maggiore velocità di sviluppo dell'economia, certo, partendo da livello molto bassi, sono tutti africani: Ghana, Sud Sudan, Ruanda, Etiopia e Costa d'Avorio.

Ma è sul fronte dello sviluppo digitale che si possono riscontrare le maggiori sorprese.
Il Kenya, con il 41,5% degli utenti di internet, è al primo posto nella classifica mondiale dell'uso dei social network per le attività lavorative, seguito da Filippine, Sud Africa, Colombia e Nigeria. Gli Stati Uniti sono a quota 14,5%, l'Italia poco sotto il 10%.
Lo stesso Kenya è ai primi posti al mondo per la diffusione della moneta elettronica.



Si chiama M-Pesa, con la emme che sta per mobile e "pesa" per denaro in lingua swahili ed è un sistema di transazioni bancarie tramite sms sviluppato inizialmente per ridurre i costi delle mediazioni bancarie per il microcredito e che poi è diventato il mezzo più diffuso per i normali pagamenti quotidiani. E nella capitale Nairobi sono nati nuovi quartieri (come l'hub di Konza Technopolis, chiamato non a caso la Silicon Savannah) che ospitano startup, servizi digitali per la gestione della connessione a banda larga e nuovi modelli per un approccio più ampio e diffuso delle fonti rinnovabili. Il Kenya è quindi in qualche modo una punta di eccellenza nello sviluppo delle nuove tecnologie.

Ma non mancano altri esempi. In Ciad solo il 4% della popolazione ha accesso all'elettricità, ma 52 su 100 abitanti hanno abbonamenti di telefonia mobile. E la quota della telefonia mobile nel Pil dell'Africa sub-sahariana (7,7%) è già ora superiore alla media mondiale del 4,6%.
La strada da fare è ancora molto lunga, ma questo vuol anche dire che le potenzialità di crescita sono particolarmente ampie. E in fondo la carenza delle infrastrutture fisiche, come le strade o le reti di telecomunicazione via cavo, spingono allo sviluppo delle reti virtuali anche attraverso le connessioni via satellite.

Attualmente solo un quarto del miliardo e trecento milioni di persone che vivono in Africa, ha accesso a Internet e gli africani rappresentavano l'11.5% degli utenti mondiali del web.
C'è un piano dell'AfCFTA (African Continentale Free Trade Area) che prevede la creazione di un sistema unico di pagamento digitale, un piano che potrebbe avere rapidi sviluppi nel quadro di quell'Unione africana che negli ultimi due anni ha dimostrato di riuscire a tenere insieme tutti gli stati del Continente con l'obiettivo di sfruttare le ricadute positive di un mercato comune sul modello iniziale dell'Unione europea.

I CINQUE PAESI CHE NEGLI ULTIMI ANNI HANNO DIMOSTRATO LA MAGGIORE VELOCITÀ DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA, CERTO, PARTENDO DA LIVELLO MOLTO BASSI, SONO TUTTI AFRICANI: **GHANA, SUD SUDAN, RUANDA, ETIOPIA** E **COSTA D'AVORIO.**

Sul fronte dei pagamenti i problemi tecnici, anche grazie all'esperienza keniota, sono largamente superabili: esistono tuttavia ancora molte resistenze politiche nel rendere possibili le transazioni in moneta diverse da quelle locali o nell'aderire ai grandi circuiti internazionali, come Visa o Mastercard, delle carte di credito.
Un punto particolarmente importante nello sviluppo digitale dell'Africa è costituito dagli investimenti realizzati dalle grandi corporation che controllano motori di ricerca e social network.
Dal 2015, Facebook ha aperto la strada per una presenza diretta. Un quartier generale è stato avviato a Johannesburg, in Sud Africa, come testa di ponte da cui allargare la presenza nel continente puntando in particolare, oltre che allo stesso Sud Africa, anche ai due paesi con maggiori potenzialità di sviluppo: Nigeria e Kenya. Facebook, ora ribattezzata Meta, punta ad essere un vettore di sviluppo offrendo alle piccole e medie imprese la possibilità di veicolare la propria immagine e il proprio business nel web senza la necessità di investire risorse per proprie pagine o siti Internet.
Non poteva mancare il re dei motori di ricerca, Google, che ha creato un'unità di ricerca e sviluppo nel Ghana non solo e non tanto per finalità commerciali, quanto per avviare un'analisi operativa sul fronte dell'intelligenza artificiale di fronte alle particolarità economiche, politiche e ambientali dell'Africa. Un significativo e concreto successo è stato ottenuto con l'app TensorFlow per affiancare gli agricoltori nella lotta ai parassiti che minacciano i raccolti.
Le potenzialità di sviluppo dell'Africa non attirano solo investimenti americani. In prima fila c'è anche la Cina, presente anche in molti settori tradizionali. L'Amazon cinese, Alibaba, ha avviato una stretta collaborazione con il governo etiope per creare una piattaforma elettronica di vendita (eWTP), che possa facilitare lo sbocco delle produzioni locali, sia di prodotti artigianali, sia agricoli verso il mercato internazionale.
A guidare il boom dell'e-commerce in Africa sono quattro paesi: Nigeria, Egitto, Kenya e Sudafrica.
L'e-commerce è peraltro strettamente collegato all'utilizzo degli smartphone: Significativo il caso di Jumia, (https://group.jumia.com/) marketplace company basata in Nigeria che è riuscita ad affiancare, proprio come Amazon, un servizio logistico affiancato da un sistema di pagamenti e di rapporti commerciali con le piccole e medie imprese. Jumia ha ora 7,3 milioni di clienti attivi in tutto il continente: il 75% dei clienti utilizza gli smartphone per fare acquisti sulla sua piattaforma.
Nel suo complesso in Africa vi sono quasi mezzo miliardo di account mobili (e quindi di abbonamenti smartphone). Sono più di 500 le aziende nate per sviluppare servizi fintech, collegati ai pagamenti bancari e agli investimenti finanziari.

Nel complesso quindi, pur con grandi differenze tra paese e paese, l'Africa offre grandi potenzialità per poter sviluppare le nuove tecnologie in modo da sostenere uno sviluppo che valorizzi le risorse locali senza creare nuove e pericolose forme di colonialismo.

Donare e donarsi

di Susy e Arnaud

“Moglie e buoi dei paesi tuoi…” quanto volte lo hai sentito dire?

Siamo Susy e Arnaud, italiana e beninese. Il Benin è uno Stato dell’Africa occidentale, precedentemente conosciuto con il nome di Dahomey, che si affaccia a sud sul Golfo del Benin, confina a ovest con il Togo, a est con la Nigeria e a nord con Burkina Faso e Niger. Siamo spostati da 12 anni ed abbiamo due bambine di nome Gloria e Ruth. Dal nostro incontro non sono nate soltanto le nostre due figlie ma anche la volontà costante di far incontrare due culture, storie ed abitudini completamente diverse. Il risultato è stato che proprio nello sforzo profuso per cercare di comprenderci reciprocamente abbiamo imparato quanto è importante donarsi per ricevere quello di cui tutti abbiamo veramente bisogno. Ci piace definirci come una famiglia cristiana e abbiamo messo al centro della nostra vita Gesù Cristo ed i suoi insegnamenti.

Sin da quando eravamo fidanzati avevamo in cuore il sogno di aiutare e sostenere famiglie in difficoltà in Africa. Glorus Onlus è la nostra associazione fondata nel 2016. Il suo nome prende spunto dalla combinazione dei nomi delle nostre figlie.

La nostra visione è sostenere in modo pratico e materiale il prossimo, raccogliendo beni di prima necessità come vestiario, scarpe, cartoleria, libri e generi di consumo. Siamo inoltre impegnati nella costruzione di pozzi in diversi villaggi nel Benin. Ne abbiamo finanziati due negli ultimi tre anni.

L’acqua potabile per noi in Europa è normalità. Ma in Africa? Per assurdo in Benin, uno dei paesi più ricchi di acqua al mondo, accedervi è un enorme problema! Perché? Non ci sono pozzi ed infrastrutture. Glorus Onlus è impegnata in questa attività per fornire l’accesso a questo bene primario al più alto numero di persone possibile. Il progetto più grande della nostra associazione è quello di promuovere l’istruzione costruendo scuole, restituendo alle popolazioni locali dignità per il futuro ed è finanziato attraverso le nostre attività di raccolta fondi.

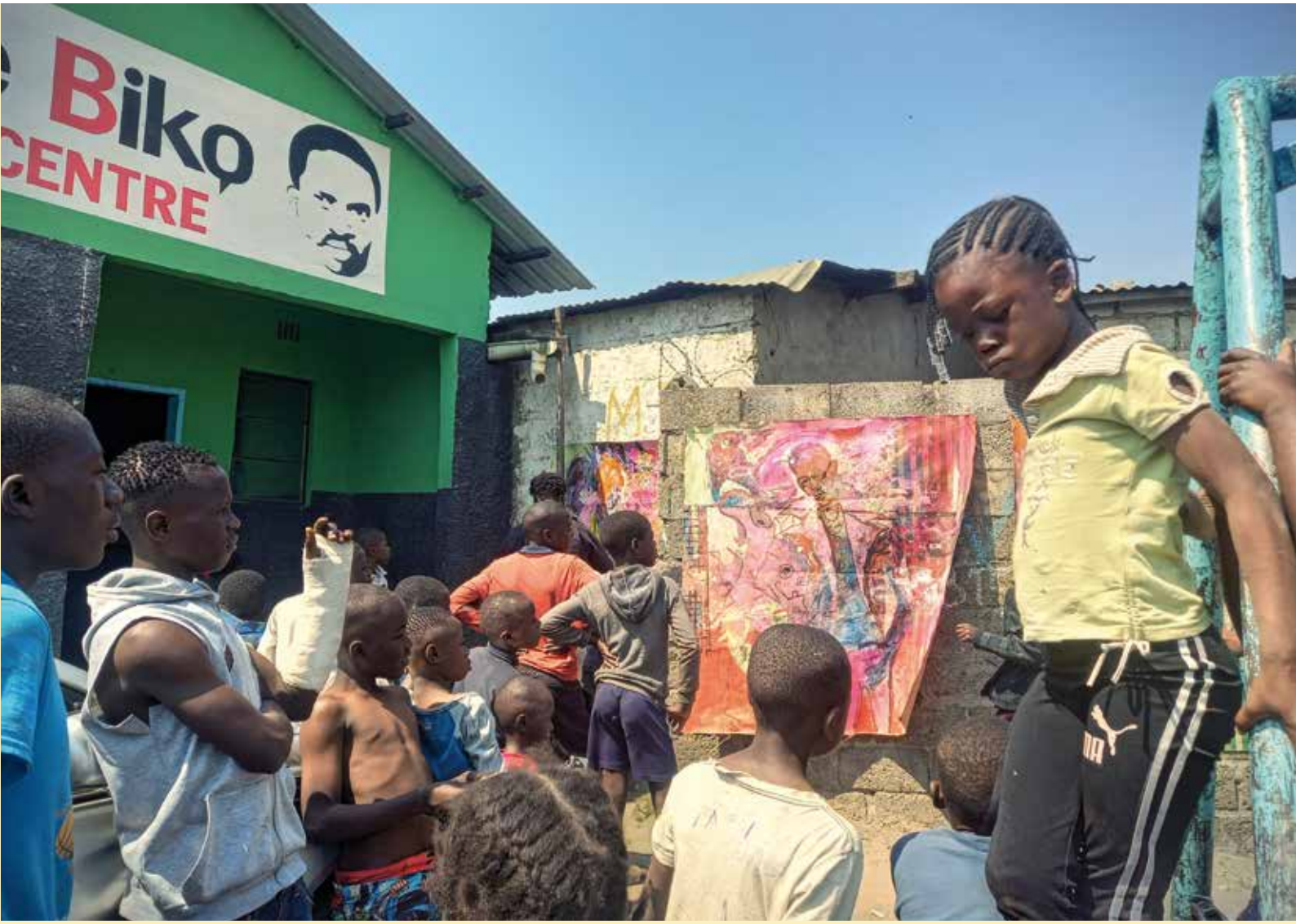
Ciò che desideriamo davvero promuovere è fiducia, coraggio e speranza.

Crediamo infatti che l’aiuto “donato” produce in chi lo offre e porta a chi lo riceve un messaggio positivo sulla sua vita: chi dona infatti investe senza tornaconto e a fondo perduto su un’altra persona e sul suo cammino di vita.

La capacità di donare ci libera dal dilagare delle logiche economiche del profitto e del tornaconto “esclusivo” ed “escludente”.

Il Donare evidenzia la libertà di poter disporre di sé stessi e delle proprie risorse per un bene che, non essendo particolare o esclusivo, è un “bene comune” al quale si ha la possibilità di contribuire. Se Dio dona sé stesso, chi crede in Lui non può che fare altrettanto e ciò significa dare quel che si ha ma anche ciò che si è creando un legame con il prossimo.

Per maggiori info
http://www.glorusonlus.it



Colorare fuori dai bordi

Storia di una scelta, di un lavoro comunitario in Zambia e di fiducia nella società civile

di Diego Cassinelli

T'invito al viaggio

Tutto parte dalla noia di una vita già impostata, come un villaggio vacanze in cui basta indossare il braccialetto "all inclusive". Ferie in agosto e settimana bianca a dicembre, grigliata a Pasquetta e per Natale un gesto buono così, tanto per salvare un anno egoista e individualista. Mi piaceva il mio lavoro, una vera passione che ancora oggi coltivo. Facevo il pasticciere a Milano a quel tempo, ma anno dopo anno, diventava tutto troppo stretto, soffocante. Mi mancava l'aria.
Ad un certo punto arriva la domanda esistenziale: possibile che la vita sia solo questa?
Io, figlio di un paesello che amo - Moncucco di Vernate - nella provincia di Milano, steso sulla pianura a zero metri sul livello del mare, ho sentito la necessità di viaggiare, di aprire gli orizzonti sul mio mondo in miniatura.

Una volta avevo letto: se non ami la tua terra, non puoi pensare di amarne un'altra. Credo sia vero.
I viaggi mi hanno regalato la consapevolezza che un'altra vita era possibile, un modo semplice, essenziale, più a contatto con la natura umana, con i suoi pro e contro.

Riscatto accademico

Arriva il momento del riscatto, dopo un'infanzia passata più per le strade del mio paese che su libri e compiti.
Non mi piaceva studiare, e dove non c'è passione non ci sono risultati.
In terza media, prima degli esami, il consiglio dei professori ai miei genitori suonava come una sentenza a vita: "credo che per vostro figlio sia meglio iniziare a lavorare".
Infatti, io volevo lavorare, volevo fare il pasticcere, un mestiere artigiano scelto prima di frequentare la scuola materna, e così fu. Dopo un corso professionale di due anni è cominciata la mia carriera tra vaniglia, zucchero e farina.
Il riscatto accademico arrivò dopo un'esperienza di vita in un villaggio sperso nella steppa del Karamoja, in Uganda. Vidi bambini che camminavano per chilometri, sotto il sole, la pioggia e la polvere, solo per raggiungere una scuola senza nemmeno i banchi.
In quel villaggio, dentro una classe senza finestre, s'intravvedevano delle operazioni matematiche sul pezzo di muro dipinto di nero che faceva da lavagna. Una bambina faceva la punta con le unghie ad una matita cortissima, mentre altri bambini correvano con il quaderno sotto la maglietta a ripararsi dalla pioggia nelle buie stanze come la notte.
Ho capito che dovevo rimettermi a studiare.
La consapevolezza mi ha dato la passione di diplomarmi prima e laurearmi dopo con il massimo dei voti.

Il lungo viaggio della scelta

La scelta è un cammino, un viaggio che richiede pazienza, fatica e tanta ricerca. Non è una caduta da cavallo, un improvviso cambio di rotta, almeno nel mio caso non è stato così.
Viaggi in terre lontane, incontri cercati, studio, e tentativi di trovare la mia felicità nel mondo.
Un percorso cominciato più o meno nel 2000, passando dal volontariato, a free lance, alla vita religiosa e approdata finalmente nel 2013 a Bauleni, uno slum alla periferia di Lusaka, capitale dello Zambia. In questo percorso il tempo condiviso con gli altri, con chi è vittima dell'ingiustizia del mondo, è stata la chiave che mi ha portato a scegliere. Nel mio viaggio lungo una scelta ho incontrato e condiviso un tratto di vita con i senza fissa dimora, ragazze nigeriane vittime di tratta, detenuti in case circondariali e carceri sparsi per il mondo, ex bambini-soldato, anziani chiusi in nuclei Alzheimer, bambini con disabilità in India, insomma con chi non se la passa proprio benissimo. Sono stati loro i miei educatori.
Lo Zambia, come scelta consapevole, è arrivato solo dopo molte difficoltà, crisi, lavori scomodi di crescita umana ancora in corso, cadute, errori e tanta, tanta passione. Una vita ad imparare a colorare fuori dai bordi.

La nascita dell'associazione *in&out of the ghetto*

Il 12 marzo del 2012 cominciava l'avventura di vita a Bauleni. Finalmente avevo realizzato il sogno di vivere

all'interno di una comunità, una "favela" di circa 80.000 persone concentrata in un territorio non più grande del paesello da cui provengo e in cui vivono più o meno 2.000 persone.
Come tutte le periferie a basso reddito, e ad alta concentrazione di popolazione, Bauleni si trascina dietro tutta una serie di problematiche sociali, quali abuso di droghe e alcol, prostituzione, anche minorile, microcriminalità, violenze di ogni genere e abusi sui minori. Negli ultimi cinque anni, con l'arrivo delle droghe pesanti, un

derivato dall'eroina che qui chiamano street heroine, è nato il fenomeno delle baby gang, ovvero gruppi di ragazzi e ragazze (che nel compound chiamano Junkees) sempre più giovani, che spacciano e usano questa droga in forma prevalentemente di crack.
Si tratta di eroina tagliata con psicofarmaci scaduti, che in qualche modo escono dall'istituto di salute mentale.
L'utilizzo di questo tipo di farmaci garantisce un effetto su chi ne abusa, che varia dal tipo di psicofarmaco utilizzato, rendendo i comportamenti dei ragazzi imprevedibili, a volte assopiti altre più agitati.
Nonostante queste problematiche, alle quali si aggiungono quello dell'insufficienza di acqua, la totale mancanza di una rete fognaria e una quasi inesistente raccolta e smaltimento di rifiuti, Bauleni è abitata da tantissima energia, creatività e bellezza, e su questo, la *in&out of the ghetto*, l'associazione fondata il 29 giugno del 2012 per rispondere ai bisogni della comunità, poggia le sue basi.

L'approccio, filosofia di vita e attività

La *in&out of the ghetto* è un'esperienza in continua evoluzione, che affina il proprio approccio grazie all'esperienza di vita e alla relazione a stretto contatto con la gente della comunità. Vivere da dentro ha un effetto a doppio senso. Il primo è personale e comunitario insieme e riguarda il processo di consapevolezza e comprensione dei limiti e punti di forza a livello individuale prima e sociale poi. Il secondo è legato alla sfera relazionale altamente stimolata all'interno di un insediamento densamente popolato. Si entra a far parte della quotidianità della gente e aiuta fortemente il processo di appartenenza e integrazione nel tessuto comunitario.
I punti cardine dell'associazione sono: la sostenibilità, presenza dentro la comunità, e quindi partecipare alla vita della gente, come funerali, feste, meeting e soprattutto esserci nei momenti di difficoltà.

L'associazione non partecipa a bandi di grandi istituzioni, bensì riceve aiuti da piccoli gruppi formali e non, come privati, associazioni culturali, centri sociali, parrocchie e gruppi sportivi.
È una scelta che rende liberi di stare fuori dalla burocrazia e vivere sulla strada con la gente.
Il contributo dell'associazione alla comunità passa da un centro comunitario aperto nel 2014, il Social Centre, che include una scuola materna comunitaria accessibile a tutte le famiglie, uno studio musicale (Africa Sarda Studio), una biblioteca, una sala computer e un laboratorio di arte (Studio 225 room 4).
La *in&out of the ghetto* promuove attività sportive, attraverso un **football club academy** con circa 150 ragazzi e ragazze dai 6 ai 20 anni, che partecipano inoltre a laboratori di educazione ambientale, inclusione sociale e corsi di lettura.
Insomma, non solo calcio.

Il business degli aiuti

L'acronimo di ONG (Organizzazione Non Governativa) pesa moltissimo sulle spalle della *in&out of the ghetto*, proprio per quello che il mondo degli aiuti ha generato o degenerato negli anni.
Dopo dieci anni di vita all'intero della comunità e di conoscenza del mondo della cooperazione, nasce la voglia e la necessità di cambiare rotta, di abbandonare il modello classico del "professionista del bene", pagato, anche profumatamente e molte volte staccato dalla gente, per promuovere processi di maturità della società civile a prendersi cura di sé stessa.
Responsabilizza il singolo a partecipare al bene e allo sviluppo della comunità, a fare la differenza, ad utilizzare sempre di più risorse e fondi locali. Troppi soldi si buttano in progetti ininfluenti decisi a migliaia di chilometri di distanza. I fondi partono dal nord del mondo per ritornarci in varie forme: biglietti aerei, stipendi alti, affitti di case, scuole per i figli e altre voci ancora. Il professionista del bene costa. All'interno della comunità ci sono i problemi, le soluzioni e le risorse per risolverli.
Serve abbandonare il modello classico (comodo per i pochi), per dare la scena, il protagonismo alla comunità, alla società civile capace di prendersi cura di sé stessa.

Dulcis in fundo

Oggi vivo da educatore e pasticciere, con la mia famiglia, in una comunità che mi ha accettato, schivando tutte le definizioni che mi vorrebbero inquadrare come cooperante, volontario, expat, missionario laico o operatore umanitario. Sono un uomo che fa il pasticcere per passione e per campare e cerco di dare un contributo, spero positivo, alla comunità in cui vivo.
Sono un artigiano immigrato in un paese bellissimo che mi ha dato tanto e a cui sono e sarò grato.
L'esperienza della *in&out of the ghetto* è destinata a farsi da parte e lasciare il posto alla società civile, unica titolare del processo di sviluppo e promozione di sé stessa.
Un altro approccio è necessario e possibile… basta imparare a colorare fuori dai bordi.

Seul - Summit 2022 e alla Leadership Conference della Universal Peace Federation (UPF)

2° Summit 2022
sulla Leadership Internazionale della UPF

Riconciliazione Coreana, Libertà religiosa e Nuove alleanze per la pace in Africa e nel Mondo, Condoglianze per la scomparsa del Primo Ministro Shinzo Abe

Trecentocinquanta leader mondiali appartenenti alle 157 nazioni che intrattengono relazioni diplomatiche con le due Coree hanno partecipato in presenza o virtualmente al secondo Summit 2022 e alla International Leadership Conference. Sponsorizzato da Universal Peace Federation (UPF), l'evento ha avuto per tema *"Verso la pace nella penisola coreana e per una cultura mondiale di pace"* e si è svolto presso il Jamsil Lotte Hotel di Seoul dall'11 al 15 agosto 2022.

Nel corso dell'incontro i partecipanti hanno ribadito il loro impegno per la pace nel mondo e in particolare nella penisola coreana. Hanno affrontato il tema del diritto alla libertà di religione e hanno sollecitato un impegno maggiore per la formazione dei giovani del continente Africano, che sta emergendo come potenza globale.

Nel discorso di benvenuto **Thomas G. Walsh**, chairman di UPF ha espresso la speranza che l'attenzione e le prospettive di pace per la penisola coreana possano suscitare un interesse internazionale sempre maggiore e che *"le divisioni del mondo possano riconciliarsi in un'umanità unita e in una cultura di pace globale"*.

Particolare emozione ha destato la cerimonia in ricordo del Primo Ministro Shinzo Abe, durante la quale i convenuti hanno espresso il loro cordoglio per la scomparsa dell'uomo politico. UPF ha dedicato in suo onore un video e un omaggio floreale.

"Mio nonno diceva sempre che la pace è l'unica cosa della quale le persone non possono fare a meno", ha affermato lo Sceicco **Mansour Diouf** esponente della Murid Brotherhood del Senegal, aggiungendo che *"dovremmo sentirci tutti come fratelli..."*. Auspicio che è stato accolto con grande apprezzamento da parte dei leader religiosi e da tutti gli altri partecipanti.

La Riconciliazione della penisola coreana è stato il tema principale del Summit, in omaggio al **Reverendo Dottor Sun Myung Moon** e alla **Dottoressa Hak Ja Han Moon.**

Fondatori di UPF e nati entrambi nell'odierna Corea del Nord, i coniugi Moon hanno dedicato tutta la loro vita per questa nobile causa e per la pace nel mondo.

Il 14 agosto in una cerimonia tenutasi presso l'HJ Global Arts Center, fuori Seul, alla presenza di più di trentamila partecipanti, è stato commemorato il **Decimo anniversario della dipartita del Reverendo Moon**, *"un pioniere della pace e della riunificazione"* come ha ricordato Yun Young-ho, Direttore Generale Internazionale di UPF.

La Protezione della libertà di religione nel mondo

Mike Pence, ex Vicepresidente americano ha affermato nel suo videomessaggio che la libertà di religione è la *"prima delle libertà"* perché è *"il fondamento della vera grandezza di una nazione"*. La libertà religiosa è *"l'argomento più importante del pianeta"* ha affermato **Newt Gingrich**, Presidente della Camera degli Stati Uniti dal 1995 al 1999. *Presuppone l'esistenza di Dio, che sia Lui a dare all'umanità i suoi diritti e questo stabilisce la base della libertà"*.

"La libertà religiosa è un elemento chiave per la sicurezza", ha dichiarato **Mike Pompeo**, Segretario di Stato americano dal 2018 al 2021, ricordando che durante il suo mandato lasciava sempre la Bibbia aperta sulla sua scrivania per

trarne ispirazione. Le nazioni che minacciano gli altri Paesi come la Cina e l'Iran, ha aggiunto, *"hanno la presa della morte"* anche sulla libertà di religione.

Jan Figel, inviato speciale per la promozione della libertà di religione dell'Unione europea dal 2016 al 2019, ha osservato che mentre l'84% della popolazione mondiale dichiara di aderire a una religione, il 79% vive in Paesi *"che pongono ostacoli alti o molto alti all'esercizio di questo diritto"*.

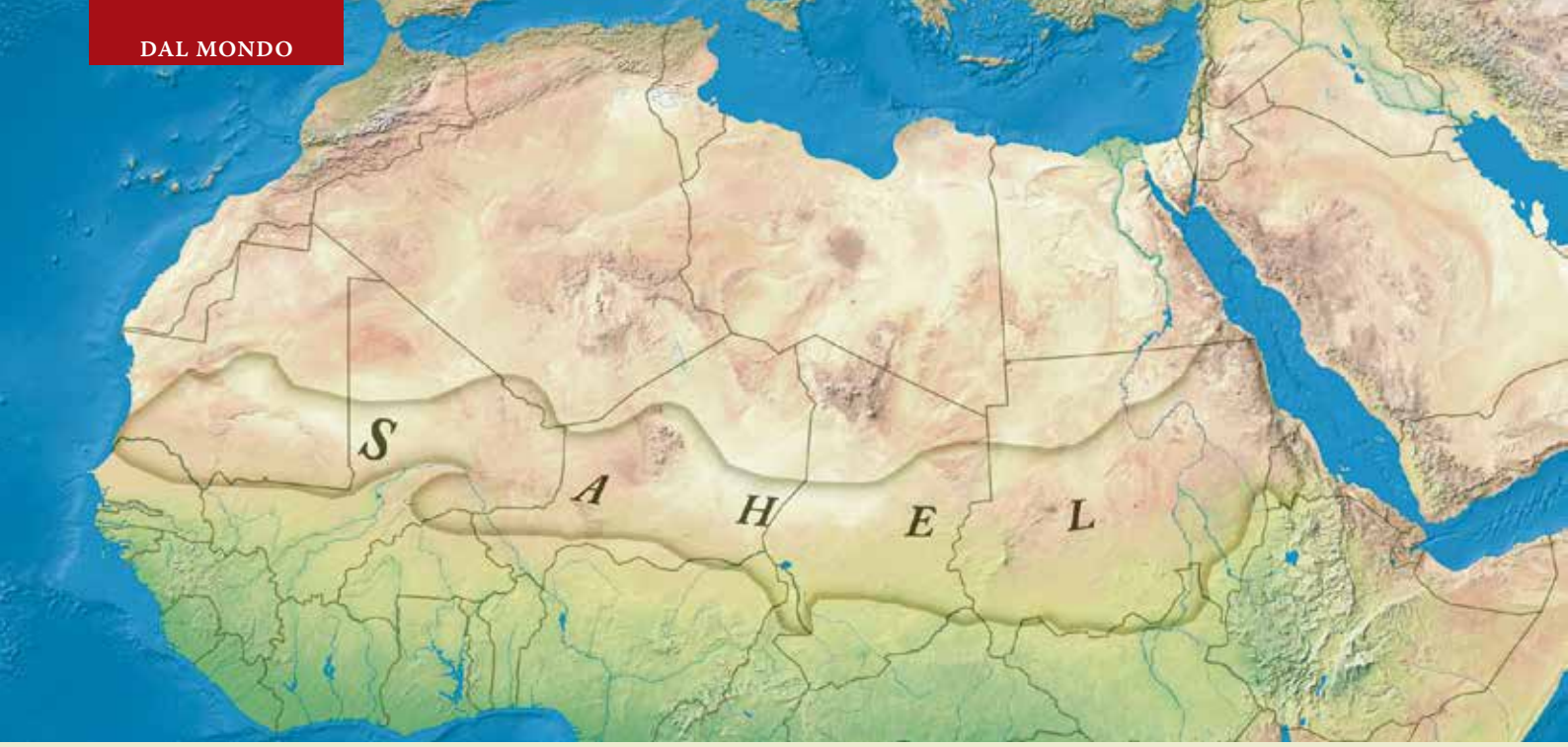
Per **Massimo Introvigne**, direttore del Centro studi sulle nuove religioni (CESNUR), il pregiudizio religioso genera tre mali: *"L'intolleranza, la discriminazione e la persecuzione"*.

Altri oratori della sessione sono stati il pastore **Paula White-Cain** della City of Destiny Church; il **Vescovo Don Meares** della Cattedrale dell'Evangelo; **Tom McDevitt** del Washington Times, sostenitore della libertà religiosa; e **Hee-Taek Chung**, presidente del quotidiano Segye Ilbo di Seoul.

Le Risoluzioni

I partecipanti al Summit sono stati invitati a firmare tre documenti: la Risoluzione per la Carta Universale della Pace; la Risoluzione per istituire un Comitato consultivo IAPD-Africa in collaborazione con l'Unione Africana, per promuovere la cooperazione interreligiosa; e una Dichiarazione sul Valore Universale della Libertà Religiosa, a tutela di questo diritto per tutte le persone.

In aggiunta è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra la Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (CENSAD), l'UPF, l'International Association of Youth and Students for Peace e la Sunhak Educational Foundation per promuovere la formazione professionale e l'educazione del carattere dei giovani africani.



Una tra le aree più povere del mondo, il Sahel, crocevia di competizioni internazionali, da parecchi anni teatro di eventi drammatici ed ora preda del terrorismo, appare intrappolato in un vortice di conflitti, aggravati da disastri naturali

SAHEL: UNA REGIONE ESPLOSIVA

di Emilio Asti

Enorme fascia di territorio, dai confini non ben definiti, che si estende dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso, separando il deserto del Sahara dalla foresta tropicale, il Sahel, regione etnicamente e linguisticamente multiforme, comprende vari Stati. Questa regione, potenzialmente ricca di risorse naturali, sta affrontando la peggior crisi alimentare degli ultimi dieci anni. La produzione agricola risulta insufficiente rispetto ai fabbisogni della popolazione, costretta a lottare quotidianamente contro la fame. Lunghi periodi di siccità, alternati ad alluvioni, oltre all'invasione di locuste, che devastano le coltivazioni, hanno causato enormi danni; inoltre, diverse aree soffrono un alto tasso di desertificazione e l'accesso all'acqua potabile è molto limitato. Milioni di persone rischiano di morire di malnutrizione, la situazione sanitaria, specialmente nelle zone rurali, è molto grave e diverse malattie, oltre al Covid, aggravate dalla mancanza di cure mediche, continuano a mietere vittime. In tale tragica situazione sono le donne e i bambini a subire i danni peggiori. Si registra infatti il tasso di mortalità infantile più elevato al mondo, molto alta è pure la percentuale di analfabetismo. Ampiamente diffuso è il lavoro minorile che coinvolge tantissimi bambini, spesso costretti a lavorare in condizioni disumane.

Un ruolo importante è assunto dalle donne, che sono costrette a provvedere alla famiglia, in quanto molti uomini sono stati uccisi o sono fuggiti. Le statistiche ufficiali non possono rendere l'idea di questa tragica situazione, purtroppo comune a molte zone dell'Africa, in cui si evidenzia l'enorme contrasto tra la miseria della gran maggioranza della popolazione e i pochi abbienti, i quali spesso sprecano le loro ricchezze senza preoccuparsi di coloro che stanno morendo di fame.

Diverse iniziative di aiuto incontrano enormi difficoltà e non riescono a decollare; alcuni progetti, che non hanno tenuto conto di vari fattori, si sono rivelati più dannosi che utili.
Da alcuni anni gruppi terroristici, divisi in varie organizzazioni, legati ad Al Qaeda o all'Isis, si sono insediati in varie parti del Sahel dove possono agire indisturbati, rendendosi spesso protagonisti di attentati e rapimenti, che hanno causato molte vittime. Con la connivenza di alcuni Stati il fondamentalismo islamico ha potuto estendersi e molte zone sono divenute centri operativi di movimenti jihadisti. La popolazione si trova stretta tra le forze governative e gli integralisti islamici, che, contrassegnati da oltranzismo ed animati da un profondo odio nei confronti dei non musulmani e pure dei musulmani moderati, usano la religione come strumento di potere e di oppressione al fine di imporre la propria volontà alle istituzioni, controllando inoltre molte attività economiche. Molti giovani, spinti dalla necessità si sono uniti a questi gruppi, che garantiscono loro almeno il minimo indispensabile per sopravvivere. Continuano a verificarsi gravi episodi di intolleranza nei confronti dei non musulmani e le comunità cristiane rimangono uno dei bersagli dei movimenti islamici radicali. Le cronache registrano molti attacchi contro i cristiani, diversi dei quali soffrono vessazioni, in parecchi casi rapiti ed anche uccisi, oltre alla distruzione di vari edifici di culto cristiani. Non bisogna però confondere le aberrazioni del radicalismo con la religione musulmana, che con la sua forza spirituale e culturale rimane un fattore significativo in tutto il Sahel. Diversi esponenti musulmani, che hanno sofferto attacchi da parte dei fondamentalisti, si sforzano di dare un contributo alla soluzione dei problemi più gravi, cooperando con i cristiani e gli animisti per porre fine ai conflitti.
Marco Aime, docente di antropologia culturale ed autore del saggio *"Il grande gioco del Sahel"*, in un'intervista di qualche anno fa ha dichiarato: *"Il jihadismo saheliano è stato importato nella regione dall'Algeria e dalla Mauritania. Si è sempre presentato come una realtà molto ancorata al territorio, in particolare legandosi alle istanze indipendentiste delle popolazioni nomadi e semi-nomadi del Centro Nord del Mali. A queste, negli ultimi anni, si sono aggiunte le affiliazioni sia con Al-Qaeda sia con il gruppo dello Stato Islamico che, tra l'altro, si combattono tra loro. La situazione per le popolazioni locali è quindi estremamente difficile."*

ANCHE SE POCO CONOSCIUTO E SPESSO MOLTO SOTTOVALUTATO, IL BAGAGLIO CULTURALE DEI POPOLI DEL SAHEL, CHE, PUR NON AVENDO CONOSCIUTO LA SVILUPPO INDUSTRIALE, CON I LORO VALORI HANNO DATO UN CONTRIBUTO ALLA CIVILTÀ.

Il governo del Sudan, diviso tra un Nord islamico e un Sud in maggioranza animista con una notevole percentuale di cristiani, aveva imposto la legge islamica a tutto il Paese. Dopo vari anni di conflitto, il Sud è riuscito ad ottenere l'indipendenza, divenendo il più giovane Stato del mondo, riconosciuto dalla comunità internazionale. Purtroppo, un grave conflitto etnico all'interno del Paese ha cancellato le speranze della popolazione, che si era illusa che, conquistata l'indipendenza, il futuro sarebbe stato migliore, confidando anche nel fatto che il Paese possiede risorse petrolifere e idriche. Tuttora permangono forti controversie con il governo di Khartum, spesso risolte con le armi ed alcune zone rimangono contese tra i due Stati.
Vari problemi affondano le loro radici in epoca coloniale, aggravandosi poi col tempo. Una forte concentrazione di interessi, con l'apparizione di nuovi attori, rende la realtà del Sahel, teatro di rivalità locali ed internazionali, ancora più complessa. I rivolgimenti politici della Libia hanno avuto una notevole ripercussione anche sul Sahel, dove è confluita una gran quantità di armi e miliziani.
Tutti i Paesi di questa regione, che hanno accumulato enormi debiti e si trovano a dipendere dagli aiuti internazionali, lacerati al loro interno da gravi conflitti, sono incapaci di garantire ai loro cittadini i diritti fondamentali e non riescono a controllare il territorio; su diverse zone il potere centrale ha un'autorità solo nominale e, di conseguenza, proliferano traffici illeciti di ogni tipo. I colpi di Stato sono ormai divenuti una consuetudine, comunque la gestione del potere rimane dominata dalla corruzione e da interessi personali; le rivendicazioni popolari sono spesso represse con la violenza.
Ancora diffusa e spesso tollerata dalle autorità è la schiavitù e il rapimento soprattutto di donne e bambini, divenuti oggetto di razzie, per venire usati da gruppi guerriglieri come combattenti o per essere venduti e adibiti ai lavori più rischiosi e pesanti. Le denunce di Amnesty International e di altre organizzazioni hanno rivelato molte gravi violazioni dei diritti umani, spesso ignorate nel resto del mondo.
Molto elevato è il numero degli sfollati interni, in quanto molti abitanti divenuti obiettivo di operazioni mili-

tari, per sfuggire alle bande armate hanno abbandonato il loro luogo di origine. Molti giovani cercano con ogni mezzo di raggiungere l'Europa, e parecchi di loro sono morti prima di arrivare alla meta desiderata. Masse di profughi e sfollati, che, senza volto né nome, ed abbandonati a se stessi, cercano in qualche modo di sopravvivere. Molti di loro si trovano in campi profughi, dimenticati da tutti. A causa delle molte mine sparse sul territorio molti sono i mutilati.
Dal Sudan è giunta la testimonianza di padre Renato Sesana, missionario comboniano, che ha denunciato tale situazione.

UNA FORTE CONCENTRAZIONE DI INTERESSI, CON L'APPARIZIONE DI NUOVI ATTORI, RENDE LA REALTÀ DEL SAHEL, TEATRO DI RIVALITÀ LOCALI ED INTERNAZIONALI, ANCORA PIÙ COMPLESSA, I RIVOLGIMENTI POLITICI DELLA LIBIA HANNO AVUTO UNA NOTEVOLE RIPERCUSSIONE ANCHE SUL SAHEL, DOVE È CONFLUITA UNA GRAN QUANTITÀ DI ARMI E MILIZIANI.

Queste le sue parole: *"Quando non usa le bombe e le razzie, l'esercito di Khartum si serve della fame e degli sfollati come armi per decimare le popolazioni del Sud. Ma anche i capi delle varie fazioni sudanesi hanno delle grosse responsabilità nei confronti della loro gente, così come coloro che amministrano il territorio. Uomini corrotti e manipolati che controllano le loro zone con arroganza, imponendo tasse assurde, facendo incetta degli aiuti umanitari, e cercando di taglieggiare le organizzazioni di volontariato e le Chiese".*
A capo di una coalizione internazionale finalizzata a combattere il terrorismo, la Francia ha mantenuto una notevole presenza in questa regione, ma ad agosto di quest'anno gli ultimi soldati francesi della missione Barkhane si sono ritirati dal Mali; comunque, il governo francese pensa di spostare contingenti in Stati vicini e, insieme con forze di altri Paesi, continueranno ad operare nella regione.
In questo contesto non bisogna sottovalutare le mire egemoniche della Cina, la cui presenza in Africa continua ad accrescersi, mirando a mettere le mani sulle ingenti risorse naturali, ancora poco sfruttate, di questa regione, la quale sta subendo una sorta di saccheggio. Un ruolo rilevante inoltre stanno giocando le grandi multinazionali, che qui hanno trovato un vasto serbatoio di risorse a cui attingere.
Anche altri Paesi, tra cui l'Italia, la quale ha sempre partecipato alla Missione delle Nazioni Unite per il Mali e ai programmi della UE per l'addestramento dell'esercito del Mali, hanno accresciuto il proprio interesse a quest'area, dove cercano di svolgere un ruolo maggiore.

Recentemente nel Burkina Faso, dove il terrorismo jihadista fino ad oggi ha provocato la morte di migliaia di persone e varie aree sono passate sotto il controllo di gruppi fondamentalisti, si è verificato un colpo di Stato, il secondo in meno di un anno. Dopo il colpo di Stato, seguito dalla sospensione della costituzione e dalla chiusura delle frontiere, diversi manifestanti hanno attaccato l'ambasciata francese e sono scesi in piazza per

esigere in tutto il Sahel la fine della presenza della Francia, accusata di neocolonialismo, manifestando la loro simpatia nei confronti della Russia, con la quale auspicano una cooperazione sul piano militare. Ora nel Sahel sta infatti crescendo l'influenza russa, suscitando una certa preoccupazione a livello internazionale.

Un'altra questione aperta è rappresentata dalla volontà d'indipendenza del popolo Tuareg nei cui confronti il governo del Mali aveva adottato misure repressive, alle quali però i Tuareg hanno sempre opposto una forte resistenza. Il Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad, organizzazione militare e politica di ispirazione laica, da vari anni in lotta per l'indipendenza del popolo Tuareg, nell'Aprile del 2012 ha proclamato la secessione del territorio settentrionale del Mali, vasta area desertica denominata Azawad, considerata la culla dei Tuareg, le cui istanze di libertà vennero sempre represse con violenza. Le forze di questo movimento indipendentista cercano di mantenere il controllo su questo territorio. Purtroppo la lotta dei Tuareg per difendere la propria identità, più volte minacciata, non riceve sufficiente attenzione mediatica e viene trattata dagli organi d'informazione in modo confuso. Un famoso detto Tuareg aiuta a comprendere lo spirito che anima la resistenza di questo popolo che ama la libertà al di sopra di ogni cosa: *"Il deserto è vasto come il cielo, se vuoi essere libero come un uccello, allora vivi nel deserto dove non ci sono frontiere e non c'è controllo"*.

Finora si è parlato molto del Sahel, ma sarebbe necessario, oltre agli aiuti umanitari, un impegno da parte delle nazioni più importanti, che dovrebbero assumere la funzione di arbitri nei conflitti, dando la preminenza ai bisogni delle popolazioni locali, cercando inoltre di promuovere la guarigione dalle ferite provocate dai tanti conflitti, che pregiudicano lo sviluppo ed impediscono a quelle popolazioni di prendere in mano il proprio destino. La capacità di perdonare appare l'unica via d'uscita dall'odio radicato da tempo, affinché non si ripetano i tragici errori del passato.

Anche se poco conosciuto e spesso molto sottovalutato, il bagaglio culturale dei popoli del Sahel, che, pur non avendo conosciuto la sviluppo industriale, con i loro valori hanno dato un contributo alla civiltà.

La vecchia concezione eurocentrica ha ostacolato la conoscenza della cultura di questi popoli, la cui storia è stata spesso presentata in maniera distorta ed incompleta. Purtroppo, generalmente i media tendono a presentare il Sahel solo come una regione di gravi conflitti e carestie, ignorandone molti aspetti importanti.

La loro storia rivela un passato illustre. Gli antichi imperi del Mali, con grandi centri urbani come Timbuktu e Gao controllavano il commercio su lunghe distanze. Timbuktu, dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, un tempo ospitava circa un centinaio di scuole coraniche. L'antico splendore è ormai un lontano ricordo, tuttavia conserva una parte della ricca eredità culturale del passato; migliaia di preziosi libri antichi conservati sino ad oggi testimoniano la passata grandezza. A Djenné, situata nel Mali meridionale, un tempo città stato indipendente, importante centro di cultura e commerci, ancor oggi si può ammirare la **Grande Moschea**, costruita con mattoni di fango, il più grande edificio sacro del mondo edificato in questo modo.

Quel caldo pomeriggio di giugno

LORENZO TASSONI: un ragazzo al posto giusto nel momento giusto

TREVISO, LORENZO TASSONI L'EROE DI VIA SANT'ANTONINO:
«LA BIMBA MI È CADUTA FRA LE BRACCIA»
Lorenzo Tassoni passava per caso sotto il balcone quando la bambina è scivolata dal balcone:
"Salva per miracolo"
CORRIERE DELLA SERA

di Flora Grassivaro

Un sorriso aperto, simpatico e due occhi curiosi che ti leggono da dietro gli occhiali. *"Ciao sono Lorenzo!"* Una stretta di mano forte e sincera. Così il direttivo della WFWP-Padova ha incontrato Lorenzo Tassoni per la prima volta. Ci eravamo incuriosite avendo visto la sua storia al notiziario televisivo. Una storia che potremmo definire di straordinaria quotidianità. Lorenzo ha 28 anni e vive a Treviso con la sua famiglia, lavora però a Venezia nell'ambito museale a Palazzo Manfrin. Ha conseguito la laurea in Scenografia e anche in Scienze dello Spettacolo e produzione multimediale. L'avventura che ha vissuto a fine giugno ha dell'incredibile ed ora vogliamo raccontarvela. Quel pomeriggio Lorenzo doveva riparare la ruota della bicicletta, ma, per riprenderla, doveva prima passare da un bancomat. Dopo aver provato inutilmente ad un paio di sportelli fuori servizio, era giunto in via Sant'Antonino dove sperava di trovare, finalmente, quello funzionante. Improvvisamente ha udito un rumore dietro le sue spalle e si è voltato per capire cosa fosse caduto. Un tablet era precipitato dal secondo piano di un condominio sbattendo violentemente sulla strada. Istintivamente ha alzato lo sguardo in alto. Aggrappata all'esterno della ringhiera di un balcone, una bimba di circa tre anni guardava atterrita nel vuoto. Lorenzo si è sentito ghiacciare il sangue nelle vene alla vista della piccola in pericolo, ma ha avuto la prontezza di protendere le braccia in avanti. Attimi convulsi in cui nella mente i pensieri si affollano a tal punto da non riuscire più a seguirli, attimi in cui la decisione è vitale. La bimba ormai allo stremo delle forze abbandona la presa e precipita nel vuoto urtando sul terrazzo del primo piano e guadagnando qualche frazione di secondo rallentando la caduta. Lorenzo è lì e la

bimba gli cade letteralmente fra le braccia. La afferra in un abbraccio tra la gioia, lo stupore e la paura. La bimba è salva e ancora sotto shock si abbandona al pianto. Viene chiamata l'ambulanza ma fortunatamente la piccola non riporta ferite o traumi fisici. Quasi un miracolo con un angelo custode che in quel quartiere ci era passato per puro caso. Ma Lorenzo non si sente affatto un eroe, ritiene di aver fatto quello che qualsiasi altra persona avrebbe fatto se si fosse trovata ad affrontare la stessa situazione. Non siamo certi se tutti avrebbero reagito con tale prontezza, ma ci è piaciuta molto la naturalezza e l'umiltà con cui il giovane ha minimizzato il suo intervento. Tutti noi dovremmo essere sensibili nell'aiutare il prossimo in situazioni di emergenza. Dovrebbe essere un lavoro educativo continuo che partendo dalla più tenera età ci insegni la solidarietà e la capacità di non distogliere lo sguardo dai problemi. Lorenzo vive con i genitori ed ha una bella famiglia, che sicuramente lo ha indirizzato nella scelta di vivere dei valori. La WFWP opera da sempre perché tutti possano essere parte attiva e responsabile nella società imparando a contribuire al bene comune. Ognuno può fare la differenza per migliorare questo mondo. Lorenzo che ha ricevuto un riconoscimento anche dal Sindaco di Treviso, non ha cambiato la sua vita, ha continuato il suo lavoro a Venezia, ma spesso ricorda con emozione i forti sentimenti di quel momento, il dubbio di non riuscire, l'angoscia di affrontare una situazione che avrebbe potuto concludersi tragicamente e la gioia nell'afferrare quella bimba, quella vita salvata, così preziosa, così unica. Grazie Lorenzo, ci auguriamo che tu possa essere un esempio per molti giovani.

COLOR MY HEART WITH PEACE

Edizione 2022

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento con il contest **"Color My Heart with Peace"** che intende stimolare nei giovani l'utilizzo dell'arte come espressione personale nel trattare la tematica della pace. Il progetto basato sulla visione dei fondatori, i Coniugi Moon, vuole diffondere una prospettiva basata su una rinnovata cultura del cuore capace di promuovere la cura del prossimo. Il contest nell'edizione 2022 si focalizza sulla proposta di una pace sostenibile tra le due Coree ormai divise da decenni. Dare spazio e voce ai giovani promuove e incoraggia la loro espressività artistica, aumenta la speranza e migliora lo sviluppo del loro potenziale. La giuria ha selezionato due gruppi: giovani artisti tra i 7 e i 9 anni e tra i 10 e i 12. La valutazione è avvenuta basandosi sulla creatività, l'interpretazione, l'impressione complessiva dell'opera e il voto popolare su Facebook. Hanno partecipato 232 ragazzi rappresentanti 24 nazioni.

Tra i vincitori si sono distinte due sorelle italiane: Gioia e Stella Bernardi di Vo' (Padova). Gioia ha ottenuto il "Gold Award": un Mini IPAD e Stella una menzione di merito con un corredo di colori.

Siamo felici che anche l'Italia sia stata rappresentata e ci congratuliamo con le giovani artiste.

Carolyn Handschin

Julia Moon

H.E. Nayla Moawad

NON C'È PACE SENZA LE DONNE

Il contributo delle donne ai processi di pace, alla prevenzione dei conflitti e alla sicurezza umana

di Maria Gabriella Mieli

Il 15 settembre scorso la sezione europea della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP) ha organizzato un webinar in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale della Pace indetta dalle Nazioni Unite.

L'intenso programma è stato suddiviso in 4 parti tra la sessione di apertura e 3 specifiche sessioni tematiche quali **"Creare le Condizioni per la Pace e lo Sviluppo"** - **"Come le Donne Negoziano in Modo Diverso"** - **"Donne nella Risoluzione/Trasformazione dei Conflitti: Casi di Studio".** Illustri relatrici e un relatore provenienti da varie nazioni del mondo hanno condiviso le loro esperienze di vita e lavorative fornendo strumenti e opportunità al superamento del difficile momento di crisi che l'Europa e il mondo stanno affrontando.

La sessione di apertura ha coinvolto relatrici di importanti organizzazioni che hanno sponsorizzato il webinar. La dott.ssa **CAROLYN HANDSCHIN**, coordinatrice per Europa e Medio Oriente dell'Associazione Int.le delle First Ladies per la Pace (UPF), nonché Presidente del NGO Committee on the Status of Women all'ONU a Ginevra, ha Invitato tutti a respingere l'idea che la violenza e lo scontro siano un risultato inevitabile del deterioramento delle relazioni osservando che le tragiche conseguenze della guerra e del conflitto richiedono che le parti coinvolte esortino tutti a cercare soluzioni pacifiche. Per evidenziare le campagne della società civile, ha menzionato vari successi: il divieto di utilizzare le mine antiuomo come arma di guerra o il divieto di fumare sigarette nei luoghi pubblici. Riferendosi agli eminenti relatori delle Nazioni Unite, dell'UE, delle ONG, ha affermato che essi hanno illuminato il pubblico sul lavoro delle donne nella diplomazia preventiva e neutralizzando i

Olga Algayerova

Adriana Quiñones Giraldo

fattori scatenanti di conflitti violenti. Esse suggeriscono metodi più efficaci per lavorare in maggiore solidarietà, attingendo a precedenti notevoli successi. Alludendo alla sua esperienza personale di madre di una famiglia numerosa, ha ricordato al pubblico il valore delle relazioni familiari come palestra di diplomazia preventiva e di neutralizzazione dei fattori scatenanti delle tensioni.

La dott.ssa **JULIA MOON**, Presidente di WFWP International, Direttore Generale di Universal Ballet dal 1996 e Vicepresidente del Sun Hak Educational Foundation, ha iniziato il suo discorso riferendosi alle difficili circostanze globali e ai bisogni urgenti delle donne. I frequenti focolai di conflitti stanno scuotendo la nostra fiducia per raggiungere una pace sostenibile. Tuttavia, lei vede motivo di speranza. Alludendo alla risposta del mondo alla morte della regina Elisabetta II, vede questo un esempio di come il potere di una donna abbia toccato i cuori di molte persone al di là delle tendenze religiose o politiche. La regina Elisabetta fece voto a Dio e al suo popolo 70 anni fa, e rimase fedele a quel voto nonostante le tremende sfide. Lei ha dimostrato come il potere di cambiamento nella società sia radicato nel cuore dell'amore e del servizio per gli altri. La WFWP afferma anche che siamo tutti creati da Dio per cercare la pace e l'armonia e quindi dobbiamo lavorare per un mondo pacifico. La Dott.ssa Julia Moon ha parlato amorevolmente della dott.ssa Hak Ja Han Moon e del rev. dott. Sun Myung Moon, i suoi amati suoceri, che hanno fondato la WFWP nel 1992 per incoraggiare le donne ad assumere la guida in questa ricerca per una pace sostenibile. Hanno motivato le donne a sviluppare i loro istinti femminili di compassione e nutrimento. Ha ricordato al pubblico il motto *"La pace inizia con me"*. Quella pace si diffonde alle nostre famiglie, alle comunità e al mondo. In conclusione, la dott.ssa Moon ha espresso il suo apprezzamento nel collaborare con grandi donne e uomini al fine di tracciare un percorso per una cultura di pace sostenibile.

H.E. NAYLA MOAWAD, First Lady del Libano (novembre 1989), Fondatrice e Presidente della Fondazione René Moawad, già Ministro degli Affari Sociali (2005-2008). Riflettendo sulla storia fino ad oggi, la signora Moawad ha citato le molte guerre che sono esplose in tutto il mondo. Ha poi sottolineato il ruolo cruciale delle donne nella promozione della pace. Donne, in particolare le madri, che tendono ad essere più compassionevoli.
A causa della loro natura sensibile, sono più predisposte a collaborare e ascoltarsi. Svolgono il ruolo chiave nella creazione di famiglie armoniose e crescere i figli.
Pertanto, è fondamentale che donne leader lavorino fianco a fianco con gli uomini per costruire una società pacifica e prospera. Ha infine confermato il suo sostegno per questi incontri online che incoraggiano le donne di tutto il mondo a creare in modo proattivo una cultura di pace nelle loro società e nazioni.

La dott.ssa **OLGA ALGAYEROVA**, Segretario Esecutivo dell'UNECE (dal 1° giugno 2017), ha descritto le varie piattaforme create per consentire alle donne di assumere ruoli di leadership e negoziazione più sostanziali, che dovrebbero fungere da guida per sostenere i governi. Riferendosi alla situazione economica, ha approfondito le vaste differenze regionali, in cui alcuni paesi affrontano incertezze e disordini dovuti a situazioni di conflitto e post-conflitto. Pertanto, ha sottolineato l'importanza di comunicare, al di là delle differenze politiche, e condividere le lezioni apprese. Per trovare soluzioni è indispensabile la cooperazione di donne e uomini. UNECE collabora con altre organizzazioni per garantire che le donne siano equamente rappresentate all'interno degli organi decisionali.

A CAUSA DELLA LORO NATURA SENSIBILE, LE DONNE SONO PIÙ PREDISPOSTE A COLLABORARE E ASCOLTARSI. SVOLGONO IL RUOLO CHIAVE NELLA CREAZIONE DI FAMIGLIE ARMONIOSE E CRESCERE I FIGLI.

La dott.ssa **ADRIANA QUIÑONES GIRALDO**, Direttore a.i. dell'UN Women's Liaison Office a Ginevra, consulente politico in Asia e America Latina e responsabile del Fondo fiduciario delle Nazioni Unite per porre fine alla violenza contro le donne e le ragazze a New York, ha evidenziato le molteplici crisi globali, tra cui l'insicurezza alimentare, i cambiamenti climatici e i conflitti, che sono tutti aumentati sulla scia della pandemia da COVID. Entro la fine del 2020 il numero di sfollati forzati era più che raddoppiato rispetto al 2010. Ventidue anni fa, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la Risoluzione 1325 su Donne, Pace e Sicurezza (WPS). L'Agenda WPS è stata quindi istituita con l'obiettivo di aumentare la partecipazione delle donne al processo decisionale e al consolidamento della pace. Si sforza inoltre di garantire la protezione delle ragazze e delle donne nelle zone di conflitto e di prevenire la violenza sessuale, oltre ad attuare misure di soccorso e recupero. La signora Quinones ha suggerito di aumentare i finanziamenti del WPS riducendo le spese militari. Ha indicato che i progetti sull'uguaglianza di genere hanno un impatto positivo e producono un alto ritorno in dividendi di pace, mentre le spese militari in contesti postbellici la mettono a rischio. In generale, i paesi in conflitto spendono il doppio o il triplo per la difesa rispetto all'assistenza sanitaria. Più donne devono partecipare ai processi decisionali per la pace e la sicurezza e per le spese per la difesa. Ha anche sottolineato l'impatto positivo delle donne in uniforme, come le truppe di pace delle Nazioni Unite. Rafforzano ulteriormente la fiducia all'interno di una comunità, che è fondamentale nel sostenere gli sforzi di riconciliazione, la stabilità e lo stato di diritto.

HATERS E FOLLOWERS LA DOPPIA FACCIA DEI SOCIAL

di Andrea Valgoi

I social media hanno cambiato radicalmente il modo in cui viviamo. Usiamo i social per qualunque cosa, dal tenerci aggiornati su quello che succede nel mondo, al tenerci in contatto con i nostri amici e familiari. Sono ovunque, inevitabili, e sono uno strumento estremamente potente che è qui per restare

Quante persone usano i social? Questa è senza dubbio una delle statistiche social media più importanti. L'utilizzo dei social cresce in maniera esponenziale in tutto il mondo. È una delle attività online più popolari tra gli utenti, e le statistiche sull'utilizzo dei social network nel 2021 mostrano che in tutto il mondo ci sono 4,6 miliardi di utenti, e il numero è in continua crescita. La cifra corrisponde circa al 58,4% di tutta la popolazione (Kepios, 2022).
Al giorno d'oggi, stiamo tutti lentamente diventando dipendenti dai social. Che si tratti di scorrere il feed di Facebook in metro, o di pubblicare la perfetta foto dell'aperitivo su Instagram, i social sono diventati inevitabili. Questa statistica sui social rivela che in media ogni persona passa 147 minuti (2 ore e mezza circa) al giorno sui social network e sulle app di messaggistica (Statista, 2022).

Per descrivere il mondo dei social in passato, quando ancora erano qualcosa di nicchia, si usava la "metafora del bar": *"Il bar è un locale aperto al pubblico, in cui c'è gente che passa una volta soltanto per un caffè o per fare una telefonata urgente; ma ci sono anche frequentatori abituali, gente del quartiere, compagnie fisse, e qualcuno che addirittura vive quasi lì, seduto al suo tavolino di sempre davanti a una birra piccola. La gente nuova è guardata con interesse e curiosità, gli abitueè commentano e pettegolano, qualcuno appena entrato si mette a sbraitare perché nessuno lo serve all'istante, e magari fa una scenata. C'è poi qualche testa calda, che con tre grappe di troppo dice cose senza senso magari alterandosi anche un po'. Ma c'è anche tanta gente che entra, si siede tranquillamente, si guarda attorno, ascolta le chiacchiere o abbozza un commentino sorridente, offre un giro di bianchi ai presenti"*.

Oggi i social non sono percepiti così, e anzi, molti faticano a vederli con quella idea di "spazio" che invece hanno coloro che si sono trovati a vivere la fase pionieristica della rete, quando si "entrava nel cyberspazio" tramite ingombranti computer fissi. E uno degli evidenti effetti collaterali del passaggio a una rete "tutta intorno a te" e disponibile per chiunque è stato l'aumento dei problemi di "ordine pubblico", se così vogliamo chiamarli, dato che spesso i frequentatori di un social non sentono alcuna responsabilità comunitaria nei confronti dell'ambiente online in cui agiscono.

Ed è proprio in questo momento che i social si trasformano, da strumenti o luoghi di vicinanza (pensiamo all'opportunità apertaci di riprendere contatti con amici e parenti in altre nazioni o persino continenti con i quali si erano quasi persi tutti i rapporti) diventano amplificatori. Da quel "bar", dal quale si poteva uscire e non rientrare più - vuoi per una cattiva esperienza, per una litigata con un ubriaco o per semplice presa di distanza - oggi quello che mettiamo in rete rimane lì per sempre, ci ruota sempre intorno, a volte rischiando di macchiare irrimediabilmente la nostra immagine. Diventa impossibile uscirne perché il bar è diventato un luogo che ingloba tutto ciò che ci sta intorno. Per logiche puramente pubblicitarie legate al "business" i social sono riusciti a creare un cortocircuito per il quale chi urla di più è più popolare. I toni si esasperano, gli algoritmi propongono contenuti sempre più accesi che ci trasformano spesso in leoni da tastiera.

In un mondo iperconnesso l'hating online sta diventando un fenomeno dilagante.

Se è pur vero che dà sollievo pensare agli hater come *"gli altri"*, occorre invece, a questo punto, tentare di "normalizzare l'odio": non nel senso di accettarlo come inevitabile, ma di prendersene cura come qualcosa che fa parte di tutti noi. In altre parole, i "malvagi assoluti" sono una rarità, come penso che siano pochi gli hater di professione, gli agit-prop che lavorano appositamente per creare delle ondate di opinioni pubbliche polarizzate ostili verso questo o quello; mentre molto più alto è il numero di coloro che in circostanze normali sono persone tranquille e socialmente ineccepibili che, per una serie di motivi, occasionalmente perdono la testa e danno in escandescenze, soprattutto online.

In questo ultimo caso, le esplosioni sono favorite dal fatto che la comunicazione mediata ci permette di non vedere in faccia coloro verso i quali esprimiamo odio e ci fa avere meno remore a esprimerlo.

Fa riflettere l'uso dei social di alcuni Content Creator che getta uno spiraglio di luce in questo mondo che sembra andare in una direzione pericolosa.

Ne parliamo con Shinhai Ventura, giovane torinese che su TikTok ha raccolto sino ad oggi più di 600 mila followers.

INTERVISTA A SHINHAI VENTURA

DOMANDA: Ciao, chi sei?
RISPOSTA: Ciao a tutti sono Shinhai, ho 25 anni e sono una ballerina professionista e una content creator. Sui miei canali social faccio video in cui ironizzo sulla mia cultura italo-giapponese. Mia madre, infatti, è giapponese e mio padre siciliano.

D: A che età hai iniziato ad utilizzare i social?
R: A 15/16 anni
D: Quale è la tua formazione artistica / scolastica?
R: Sono una ballerina diplomata all'accademia della Kirov Academy of Washington DC
D: Come si diventa influencer? C'è davvero una formula?
R: Non mi definisco influencer ma content creator, in quanto creo esclusivamente dei contenuti video ironizzando un po' sulle mie origini giapponesi e mostro i momenti più divertenti della mia famiglia. Non c'è un segreto per diventare content creator. Sembrerà banale, ma se vuoi avere successo nei social devi essere te stesso senza essere troppo impostato. È quello che cattura l'attenzione da parte degli utenti.
D: Come si gestisce il successo social?
R: Non è semplice gestire il successo dei social. La gente vuole sempre più video, la creatività qualche volta svanisce ma devi essere sempre costante. Però poi è bello quando la gente ti riconosce in mezzo alla strada. Ti fa sentire appagata di tutto il lavoro che hai fatto.
D: Diversi studi correlano l'aumento della depressione giovanile con l'utilizzo dei social. Come reagisci a commenti negativi e/o offese?
R: Per fortuna ho ricevuto pochi commenti negativi! Certo all'inizio fa male ma capisci che dietro ad uno schermo sono tutti dei leoni da tastiera e che dal vivo non ti offenderebbero mai in quel modo. Per questo motivo lascio andare o rispondo ironicamente tramite dei video per riderci su. Bisogna comunque essere molto forti mentalmente da reggere questa "negatività" se vuoi fare questo lavoro.
D: Come è cambiata la tua vita dopo che sei diventata una influencer?
R: Da quando ho iniziato a fare la content creator sono cambiate tante cose! Ho avuto la possibilità di lavorare con altri creators in progetti grandi come Xfactor, Eurovision e Altri festival musicali, incontrando artisti molto importanti! Sono felice di tutto questo! sono grata del sostegno ricevuto dalla mia famiglia e dalla mia community che mi segue sui social! Significativo un articolo su Shinhai uscito su Vanity Fair, dal titolo: *Generazione Tik Tok: Shinhai Ventura combatte l'asian hate e i pregiudizi con l'umorismo.* La pandemia, infatti, in particolare nelle sue fasi iniziali, ha generato molta violenza e discriminazioni verso la comunità asiatica. Shinhai spiega che il vero motivo di questo odio è l'ignoranza. Per combatterla lei è riuscita con grande ironia e capacità a diffondere i valori delle altre culture usando i social. Shinhai Ventura, italiana di origini giapponesi, sul suo account Tik Tok ironizza sui pregiudizi e combatte l'odio con un sorriso.
D: Sei italiana di origini miste, nel senso che tuo padre è italiano e tua madre è giapponese e tu hai tratti orientali. Come è stato crescere tra due culture?
R: Se devo essere sincera la mia famiglia è davvero un casino perché io sono cresciuta a Torino ma mio padre è siciliano e quindi la sua cultura è diversa a sua volta anche rispetto a quella del Nord

Italia! I miei genitori si sono conosciuti in Germania e per mia madre all'inizio vivere in Italia è stato uno shock perché la cultura italiana è molto diversa da quella giapponese: loro sono molto riservati e silenziosi invece noi italiani gesticoliamo molto e alziamo la voce e lei era sconcertata perché pensava sempre che tutti fossero arrabbiati con lei! Insomma loro due rappresentano davvero gli opposti e io quando ero piccola odiavo avere origini giapponesi, non capivo il valore della cultura di mia madre, odiavo i miei occhi a mandorla e mi facevo mille paranoie anche estetiche perché temevo di non piacere ai ragazzi, che spesso mi facevano battutine e mi prendevano in giro.
Odiavo le mie origini e anche il mio nome, Shinhai, che invece adesso amo perché ha un significato bellissimo: *significa Vero Amore.*

Guardando i video di Shinhai (su TikTok @shinhaiventura) si percepisce una leggerezza sana, un'ironia e un'autoironia catartiche.
Forse è proprio questo che si è perso, il valore della leggerezza. Tutto diventa pesante sui social, tutto necessita una risposta piccata, di un giudizio secco, di un'offesa.

La leggerezza di Shinhai richiama un concetto poetico molto esplorato e un modo di portare il peso della vita con positività, per trarne il massimo del vantaggio e navigare con il favore del vento. È trovare la luce anche in momenti oscuri, vedere il mondo con uno sguardo luminoso e affrontare il cammino con buonumore e positività.

Calvino, nel suo libro Lezioni Americane, pubblicato nel 1988, così riassume l'essenza di questo valore e concetto: *"Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore".*

"UN CALCIO PER LA PACE"

16 ragazzi israelo-palestinesi ospiti della FSGC

di Giorgio Gasperoni

È tornato il progetto "Un calcio per la pace", promosso della Federcalcio di San Marino in collaborazione con l'Universal Peace Federation. I sedici ragazzi provenienti dall'area israelo-palestinese sono stati ricevuti in udienza dai Capitani Reggenti Oscar Mina e Paolo Rondelli

Gli adolescenti, ospiti della FSGC nel fine settimana, sono stati impegnati in diverse attività, tra cui allenamenti e un'amichevole con coetanei della San Marino Academy.

È il quinto anno consecutivo che grazie all'impegno della Federazione Sammarinese Gioco Calcio (FSGC) questo progetto ha potuto svilupparsi e crescere. Il contributo della FSGC è stato ed è fondamentale. Per un progetto come questo, un luogo neutrale e accogliente è essenziale per tutte le parti coinvolte. San Marino ha svolto appieno questo ruolo.

Due sono i pilastri di **"Un calcio per la pace": Il coinvolgimento delle scuole e delle famiglie.**

Le scuole e le famiglie sono istituzioni che più di ogni altro organismo possono promuovere una cultura di pace. Sono in grado di creare integrazione tra culture, etnie e religioni diverse.

Presentazione del progetto di fronte alla Reggenza

di Gerardo Giovagnoli

Sabato 27 agosto ho avuto l'onore di partecipare, su invito del caro amico Giorgio Gasperoni, alla udienza con i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino in occasione dell'iniziativa *"un calcio per la pace"* organizzato da UPF e la Federazione Calcistica sammarinese.
Sono stato particolarmente lieto di esprimere presso la Sala del Consiglio Grande e Generale, il Parlamento di San Marino, nel mio intervento quanto di buono ci sia in questa iniziativa che mette assieme giovani sportivi ebrei e arabi.
Essa intercetta un bisogno, quello di scambiare esperienze assieme, confrontarsi, di verificare che la diversità e soprattutto l'odio possono essere superati. Questi ragazzi, nel luogo in cui vivono, con ogni probabilità non sarebbero in grado di giocare nello stesso campo, di conoscersi, di frequentarsi.
L'iniziativa "un calcio per la pace", arrivata alla quinta edizione, rende invece possibile questo piccolo miracolo che molto ha a che fare con la pace: la pace non è solo quella che concordano gli stati alla fine della guerra, è anche e soprattutto quella serie di iniziative che alla pace danno un significato concreto, tangibile, di non persecuzione o vessazione, di interazione allo stesso livello, cosa che lo sport fa benissimo.
San Marino è onorata di ospitare, ormai con una provata e di successo regolarità, questo esperimento che credo debba essere ripetuto e copiato altrove e di cui va reso merito alla Universal Peace Federation ed a Giorgio Gasperoni che ogni anno profonde le sue energie e la sua grande carica umana nell'organizzazione di questo evento.

COME PUÒ IL CALCIO AIUTARE A COSTRUIRE LA PACE?

Educando al vero significato dello sport - Il calcio aiuta i giovani a sviluppare i valori del lavoro di squadra e del fair play.

Promuovere il benessere - Il calcio promuove una mente e un corpo sani e aiuta a sviluppare una forza fisica positiva.

Dare una direzione positiva ai giovani - Il calcio porta gioia e ispirazione e incanala l'energia dei giovani verso obiettivi positivi.

Risolvere i conflitti e prevenire la violenza - Il calcio offre ai giovani arabi ed ebrei l'opportunità di incontrarsi come futuri leader delle rispettive culture.

Questo progetto si inserisce nelle iniziative per la pace in Medio Oriente e come tale avrà grande risalto nel contesto della Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite.

Udienza degli Ecc.Mi *Capitani Reggenti* ai partecipanti all'iniziativa "Un calcio per la pace"

È con particolare piacere che porgiamo il nostro più cordiale benvenuto ai nostri gentili ospiti, ai ragazzi provenienti dall'area israelo-palestinese giunti a San Marino per partecipare all'iniziativa **"Un calcio per la pace"** assieme ai loro istruttori ed al Signor **Zouheir Bahloul**, già membro della Knesset e più volte ospite nella nostra Repubblica in occasione di precedenti edizioni di questa lodevole iniziativa.

Cultura della pace

di Hod Ben Svi

Nell'ultima settimana di agosto 2022 si è svolto un altro progetto di *"cultura della Pace"* nella Repubblica di San Marino (RSM). 16 ragazzini arabi ed ebrei, accompagnati da 6 adulti, sono stati ospitati dalla FSGC - Federazione calcistica di San Marino. Il progetto è stato organizzato dalle sezioni della Universal Peace Federation (UPF) di Israele e San Marino.

I ragazzini hanno trascorso 3 giorni interi di partite di calcio amichevoli con i loro coetanei sammarinesi e si sono goduti il parco avventura locale per divertirsi e rilassarsi. La delegazione è stata ospitata al Parlamento dai Capi di Stato, che hanno espresso la loro gioia per questo quinto ciclo del progetto.

I ragazzini avevano un'età compresa tra i 12 e i 14 anni e il primo incontro tra il gruppo arabo e quello ebraico si è svolto poco prima dell'inizio del progetto.

Come facilitatori, ci siamo chiesti quale fosse il modo migliore per incoraggiare la loro interazione positiva. Tuttavia, le

Carissimi ragazzi,

sappiamo che ad accogliervi con grande gioia ed entusiasmo saranno i vostri coetanei di San Marino, che vi attendono per potersi confrontare con voi e trascorrere insieme giornate indimenticabili.
Siamo altresì certi che l'esperienza che state vivendo vi darà modo non solo di condividere al meglio la passione calcistica che vi accomuna, ma anche di accrescere in tutti voi indistintamente – israeliani, palestinesi o sammarinesi – il desiderio di approfondire la conoscenza reciproca ed i rapporti di amicizia.
Al contempo il nostro augurio è che possiate altresì serbare in avvenire il ricordo di questa Repubblica, che vede tutti Voi quali ambasciatori ideali cui affidare un messaggio di pace e di speranza: valori – questi - per la cui realizzazione il nostro piccolo Stato si è sempre adoperato con grande convinzione.
Oggi, d'altronde, quanto mai forte è il bisogno di rafforzare le iniziative ed i progetti in grado di contribuire al mantenimento del dialogo e della convivenza civile tra i Popoli e tra le persone di tutto il mondo, superando ogni tipo di differenza, sia essa culturale, religiosa o nazionale.
Traguardi, questi, per il cui conseguimento è certamente indispensabile non solo un sempre crescente impegno della Comunità internazionale, ma anche il coinvolgimento delle giovani generazioni, cui spetterà il compito di costruire il futuro.
E' pertanto ai giovani che noi tutti dobbiamo saper proporre percorsi culturali e umani, in grado di avvicinare e rinsaldare le relazioni tra le persone e i popoli.
Con questo spirito e nella convinzione che lo sport possa efficacemente contribuire al superamento di pregiudizi ed incomprensioni nonché al rafforzamento dei legami tra i popoli, giungano infine il nostro apprezzamento ed il nostro plauso alla Federazione Universale per la Pace per aver promosso, unitamente alla Federazione Sammarinese Giuoco Calcio, il progetto "Un calcio per la Pace" che - proprio quest'anno - giunge alla sua quinta edizione.
Nel rinnovare il più cordiale benvenuto in Repubblica e nel confermare ai nostri graditissimi ospiti i sentimenti di fraterna amicizia dei Sammarinesi, rivolgiamo il più sincero augurio per il pieno successo dell'iniziativa e per una gradevole permanenza nel nostro Paese.

San Marino,
27 agosto 2022/1721 d.F.R.

cose si sono sviluppate rapidamente in modo naturale e bello. Innanzitutto, la curiosità dei ragazzi li ha portati a impegnarsi l'uno con l'altro, superando così la barriera linguistica (arabo ed ebraico). Erano desiderosi di giocare insieme ogni volta che ne avevano l'occasione. Il momento culminante è stato naturalmente quello delle partite amichevoli con le squadre locali di giovani ben addestrati della Repubblica di San Marino. Sebbene alcuni dei nostri giovani fossero poco allenati, avevano molto entusiasmo e passione per il calcio. Le partite ci hanno dato una splendida opportunità di mischiare tutti i ragazzi, indipendentemente dalle loro capacità, e di farli diventare una squadra vincente.

È stato molto gratificante ascoltare le reazioni dei genitori. Erano così felici di conoscere le belle esperienze dei loro figli e hanno apprezzato l'elemento educativo della rimozione delle barriere culturali. È già stata avviata una collaborazione, con alcuni ragazzini di entrambi i gruppi che sono stati allenati insieme dall'allenatore di calcio che ha partecipato alla delegazione.

I tempi sono difficili, non solo in Medio Oriente, ma anche nel resto del mondo, a causa della crescente polarizzazione tra persone di culture diverse. Abbiamo anche ricevuto un'opposizione sotto forma di attacchi sui social media da parte di persone che non vedevano di buon occhio i nostri sforzi per colmare il divario. In un certo senso, queste reazioni ci hanno mostrato quanto siano importanti e necessari questi progetti.

Sappiamo che un cambiamento mentale significativo richiede tempo e impegno, ma la nostra speranza è che altri siano ispirati ad avviare progetti simili e a contribuire al miglioramento delle nostre società. La pace nel mondo è davvero un obiettivo nobile e per questo continuiamo a impegnarci per portare avanti questi sforzi con individui, famiglie e comunità in tutto il mondo.

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 339 6438535
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: upf.firenze@gmail.com

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 347 2443094
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com